

Introduzione

Marco Borrelli

Università di Napoli "L'Orientale"

<https://orcid.org/0009-0008-8902-0783>

Maria Collevocchio

Università degli Studi di Parma

<https://orcid.org/0000-0002-6401-1126>

Abstract: This special issue contributes to the ongoing debate surrounding the controversial legacy of the Risorgimento, with the aim of fostering a deeper understanding of the construction of the Italian nation-state through perspectives that depart from the dominant paradigms of post-unification Italian culture. Far from constituting a settled myth, the Risorgimento remained a persistent site of tension from the early 1860s onwards. Both materially and symbolically, the image of Italy became a visible arena in which the transition from patriotic idealism, shaped by heroic narratives and teleological interpretations, to a profound disenchantment brought about by modernity unfolded. The critical reappraisal of the Risorgimento imaginary took place within a rapidly changing cultural system in which theatre and, above all, literature relinquished part of their autonomy in order to engage with the new media environment created by the expansion of the periodical press. From this perspective, the contributions gathered in this issue examine how intellectuals and writers redefined key categories such as the people, power and the nation, dismantling the conventions of celebratory rhetoric in order to identify the contours of a social and historical "truth" far more complex than that conveyed by established national narratives.

Keywords: Imaginary; Media; Hybridisation; Identity; Nation

* **Contact:** marco.borrelli@unior.it & maria.collevocchio@unipr.it

Fin dalle prime fasi del processo risorgimentale, la costruzione dello Stato unitario italiano si accompagna a una sua parallela elaborazione discorsiva, che non si limita a registrare gli eventi, ma li traduce quasi simultaneamente in forme artistico-letterarie. Letteratura, teatro e giornalismo contribuiscono a sottoporre la Storia a verifica critica nel suo stesso svolgersi, e ne orientano almeno in parte gli esiti, entro un quadro socialmente instabile – come naturale per un popolo impegnato nello sforzo di riconoscersi nazione¹ – e politicamente diviso tra aspirazioni democratiche, moderate e neoguelfe, più o meno aderenti alla realtà della Penisola.²

Se è ormai un'acquisizione critica consolidata che il raggiungimento dell'unità nazionale sancisca, sul piano economico e culturale, l'egemonia della borghesia,³ è piuttosto recente il filone di studi volto a indagare le conseguenze simboliche e culturali che la conclusione del processo risorgimentale porta con sé, ovvero la progressiva crisi delle categorie che ne avevano sostenuto l'immaginario.⁴ L'orizzonte dell'idealismo politico e letterario, che aveva alimentato le narrazioni eroiche dello Stato "da farsi" trovando nella retorica patriottica uno dei suoi strumenti privilegiati,⁵ entra infatti in attrito con una nuova percezione del reale, dominata da logiche economiche e sociali difficilmente riconducibili a una sintesi unitaria. Le prime letture retrospettive postumitarie, benché ancora prossime agli eventi, restituiscono già a caldo un'immagine del Risorgimento distante dall'idea di evento fondativo coerente e teleologicamente orientato: esso emerge piuttosto come un campo di frizioni, frammentato e segnato da un disincanto che si riflette nei contenuti e nelle forme della rappresentazione artistica e letteraria.

¹ F. Chabod, *L'idea di nazione*, a cura di A. Saitta & E. Sestan, Bari, Laterza, 1961. Un testo che fa da spartiacque e che diventa punto di riferimento per studi successivi volti a indagare le differenze tra idea di nazione e nazionalismo, cfr. P. Bagnoli, *L'idea dell'Italia. 1815-1861*, Reggio Emilia, Diabasis, 2007; B. Alfonzetti & M. Formica (a cura di), *L'idea di nazione nel Settecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2013.

² F. Della Peruta, *Realtà e mito nell'Italia dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 1996.

³ R. Romeo, *Risorgimento e capitalismo*, Bari, Laterza, 1959; G. Candeloro, *Dalla Rivoluzione nazionale all'Unità*, IV, Milano, Feltrinelli, 1964.

⁴ A. M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000. A partire poi dalle ricerche di Banti sulla retorica risorgimentale e sulla ricorrenza di alcune strutture profonde nelle pratiche discorsive del primo Ottocento, si sono sviluppati negli anni successivi dei dibattiti che hanno promosso un nuovo paradigma per lo studio del Risorgimento (ancora di Banti cfr. id., *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Roma/Bari, Laterza, 2011). Nel nuovo millennio le intuizioni metodologiche di Banti, il focus sui concetti di identità e nazione, hanno dato origine a una rinnovata attenzione alla storia del Risorgimento, fino ad allora studiato prevalentemente da altre consolidate prospettive. Si allude al dibattito anglofono che nasce sulla New Risorgimento History, che vede lo stesso Banti tra i protagonisti. Si rinvia ai due volumi più rappresentativi di questa nuova linea interpretativa del Risorgimento: A. Körner & L. Riall (a cura di), 'Alberto Banti's Interpretation of Risorgimento Nationalism: A Debate', in: *Nations and Nationalism*, XV, 3 (2009). (<https://onlinelibrary.wiley.com/toc/14698129/2009/15/3>) e S. Patriarca & L. Riall (a cura di), *The Risorgimento Revisited. Nationalism and Culture in Nineteenth Century Italy*, Houndmills, Palgrave Macmillan, 2012.

⁵ L. Villari, *Bella e perduta. L'Italia del Risorgimento*, Roma/Bari, Laterza, 2009.

Le azioni e le strategie con cui si persegue concretamente la cementazione nazionale si saldano ai profondi cambiamenti che interessano l'industria culturale italiana, dall'ammodernamento del sistema editoriale all'espansione del giornalismo. La stampa periodica ottocentesca, da mezzo di diffusione ed elaborazione di idee, diventa anche laboratorio di nuove forme e generi, spesso ibridati, in cui la narrazione si intreccia con il commento politico, la cronaca mondana, le corrispondenze, la satira, la critica teatrale e, in generale, con le pratiche testuali associate alle varie rubriche dei giornali. All'interno di questo sistema mediale della 'carta veloce',⁶ la letteratura perde autonomia e si ridefinisce in relazione a un più ampio 'campo culturale',⁷ uno spazio di forze in cui la legittimità estetica si costruisce nel confronto con altri discorsi: politico, giornalistico, pedagogico, sociale, scientifico, e così via. Le trasformazioni dello 'spazio mediale',⁸ dettate dalla rapida circolazione dei testi e dalla loro intrinseca contingenza, ridefiniscono la percezione e il racconto della realtà, che può assumere forme oblique, frammentate o ironicamente deformate. Alla luce di queste dinamiche complesse, il Risorgimento diventa un oggetto controverso, dal quale osservare le contraddizioni della modernità: i racconti eroici lasciano il campo alle micro-narrazioni, le grandi sintesi ideologiche vengono soppiantate da prospettive parziali che ne mettono in crisi la coerenza. Popolo, potere e nazione, da entità compatte e, per l'appunto, idealizzate, perdono la loro univocità semantica e si prestano a un'analisi che tende a inquadrarle come costruzioni discorsive attraversate da tensioni interne, discontinuità e visioni conflittuali.

Oltre a essere una cartina al tornasole dei mutamenti storici, la produzione letteraria e giornalistica – spesso sovrapponibile, dal momento che la stragrande maggioranza della letteratura nel secondo Ottocento passa attraverso i giornali – prende così parte attiva al cambiamento, provando a coniugare tradizione e stimoli provenienti dall'estero, per lo più da Francia e Inghilterra. La crisi dell'idealismo risorgimentale si accompagna all'affermarsi di una sensibilità proto-positivista, che sposta l'attenzione dalla totalità dei processi storici alla loro osservabilità empirica, dalle grandi narrazioni collettive alla registrazione dei comportamenti individuali. Concepito, nei decenni precedenti, come sistema unitario da interpretare, in definitiva, il reale si disgrega in un insieme di fenomeni talvolta incoerenti e refrattari a essere organizzati in monolitici costrutti teorici.

La principale novità di questo fascicolo risiede, allora, nella volontà di addentrarsi – attraverso le lenti della sociologia della cultura – nello spazio intrinsecamente conflittuale che si modella attorno all'immagine dell'Italia. Più che sollecitare un revisionismo storiografico del Risorgimento o insistere sui canali d'attuazione delle istanze

⁶ S. Valisa & M. Corradi (a cura di), *La carta veloce. Figure, temi e politiche del giornalismo italiano dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 2021.

⁷ P. Bourdieu, *Les règles de l'art: genèse et structure du champ littéraire*, Paris, Ed. du Seuil, 1992.

⁸ I. Piazza, *Lo spazio mediale. Generi narrativi tra creatività letteraria e progettazione editoriale: il caso Verga*, Firenze, Cesati, 2018.

pedagogiche,⁹ il volume intende mostrare, con uno sguardo sincronico e cronologicamente circoscritto, la persistente necessità intellettuale di misurarsi con l'idea stessa di Stato-nazione. Si propone un'indagine che, sospendendo i giudizi di valore, ricostruisce lo sforzo risemantizzante proveniente da diverse aree della cultura verso processi e idee che negli anni postunitari rischiano di ridursi a vana retorica, anziché evolvere in forme credibili di auto-riconoscimento identitario e collettivo. Questa ridefinizione discorsiva, volta a confrontarsi con l'inerzia della retorica celebrativa risorgimentale, illumina la responsabilità civile di quegli intellettuali e scrittori che, più o meno dichiaratamente, accorciano le distanze con il popolo per intercettarne i bisogni e la visione del mondo. Prestando attenzione alle diverse realtà geografiche della Penisola, questo volume disegna una fisionomia polifonica del Risorgimento, dalla quale emerge come anche la sensibilità positivista non possa essere ridotta a ricezione dei modelli europei; al contrario, essa si delinea come ricercata risposta epistemologica, indispensabile per penetrare i nodi irrisolti dell'Unità e approssimarsi a un "vero" sociale e storico da legittimare poi sul piano collettivo. Nell'ambito di questo dissidio tra disincanto storico-politico, rielaborazione culturale e trasformazione dei media si collocano i contributi del presente numero monografico. Sebbene si muovano tra autori, generi e contesti differenti, essi convergono nella volontà di mettere a fuoco le modalità tramite cui la letteratura e il teatro rielaborano criticamente il Risorgimento e dialogano con la cultura postunitaria dominante.

Il saggio di Rainer Maria Ceci propone una prima ricognizione della produzione di Giuseppe Augusto Cesana, figura di rilievo nel panorama del giornalismo umoristico ottocentesco e protagonista della nascente industria editoriale romana. L'indagine si concentra su un duplice corpus: i *Ricordi d'un giornalista*, usciti tra il 1890 e il 1892, e alcuni articoli pubblicati nel periodico *Il Pasquino* nel 1858. Nella prima parte, l'autore analizza il memoriale di Cesana come fonte privilegiata per ricostruire il rapporto tra esperienza biografica e narrazione del Risorgimento. A differenza della tradizione celebrativa coeva, Cesana adotta un registro ironico e disincantato che ridimensiona la retorica eroica, privilegiando una scrittura frammentaria e soggettiva. L'umorismo si eleva a strumento critico funzionale alla reinterpretazione di eventi cruciali – dalle vicende del Quarantotto all'esperienza dell'esilio – e, al contempo, alla rilettura della sua formazione professionale nel campo giornalistico. La seconda parte del contributo esamina, invece, gli articoli pubblicati su *Il Pasquino*, mettendo in luce la funzione strategica del linguaggio umoristico; tecniche come il dialogo, la reticenza e la caricatura consentono a Cesana di articolare il discorso su un doppio livello: da un lato veicola messaggi patriottici in forma indiretta, aggirando i vincoli della censura; dall'altro sviluppa una riflessione meta-giornalistica sul ruolo della stampa e sulle sue responsabilità civili. Alquanto rilevante è la serie dei 'Profili all'acquaforte', in cui la

⁹ Di particolare interesse le indagini che incrociano lo studio della paideia infantile con le istanze di educazione collettiva ai valori dello Stato. Una funzione che vede in prima linea i periodici: cfr. F. Lazzarato (a cura di), *Giornalini, giornaletti. Contenuti e modelli nei periodici dell'infanzia*, Roma, Nuove edizioni romane, 1990.

satira si rivolge al sistema mediatico contemporaneo, denunciandone limiti e conformismi ideologici. Il saggio dimostra come la produzione umoristica di Cesana abbia partecipato attivamente alla costruzione dell'opinione pubblica risorgimentale. Emerge, più in generale, il ruolo fondamentale dei periodici umoristici che hanno favorito – attraverso forme indirette e spesso allusive – la definizione di un'identità nazionale condivisa e una precoce autocoscienza critica del giornalismo moderno.

Il contributo di Sofie Barthels analizza la commedia *Un'elezione* (1867) di Giuseppe Ricciardi, al crocevia tra teatro borghese e dramma a tesi, evidenziando il ruolo svolto nella rappresentazione critica della realtà politica postunitaria. Figura di democratico e intellettuale impegnato, Ricciardi utilizza la scrittura teatrale come strumento di intervento diretto nel dibattito pubblico, collocandosi in una posizione apertamente militante. L'analisi si concentra in primo luogo sul paratesto, che assume una funzione programmatica e orienta esplicitamente la ricezione dell'opera: il titolo, i sottotitoli e la prefazione rendono trasparente la volontà di denunciare le pratiche elettorali corrotte e di intervenire sul piano morale e politico. In questo senso, la commedia si distingue nel panorama contemporaneo per il grado di esplicitazione della propria "tesi", offrendo un esempio marcato di teatro quale spazio di presa di parola pubblica. Tale dimensione si riflette anche nella struttura dell'opera, in cui il conflitto politico non resta sullo sfondo, anzi, costituisce l'asse portante dell'azione scenica. Le dinamiche elettorali sono raffigurate come terreno di scontro tra opportunismo e impegno civile, tra logiche di interesse individuale e istanze di rinnovamento nazionale. Ampliando il numero degli attori coinvolti e mettendo in scena una pluralità di posizioni, la commedia fa i conti con una società postunitaria attraversata da contrasti che non possono rimanere irrisolti e richiedono un intervento politico concreto. Particolarmente significativo risulta il finale, che sancisce la vittoria di un modello di integrità morale e di impegno patriottico. Con *Un'elezione* Ricciardi, oltre a denunciare le degenerazioni del sistema politico – in cui si scorgono le prime avvisaglie del 'trasformismo' – propone una prospettiva normativa, assegnando al teatro una funzione pedagogica e civile. Barthels si concentra, inoltre, sulle strategie di mediazione adottate da Ricciardi per tentare di fare presa sul pubblico, in primo luogo l'integrazione di elementi tipici della commedia borghese: la centralità del nucleo familiare, gli intrecci amorosi, precise dinamiche economiche e sociali ben riconoscibili dal ceto medio. Questo innesto consente alla dimensione militante di radicarsi in forme familiari e accessibili per il pubblico, attenuando la potenziale radicalità del discorso politico e favorendone la ricezione.

Con il contributo di Davide Ciprandi il discorso si sposta sul rapporto tra dimensione nazionale e articolazione locale, a partire dall'analisi del teatro dialettale di Cletto Arrighi e, nello specifico, dell'operetta-vaudeville *On milanes in mar* (1871). Ponendosi in dialogo con il dibattito in corso sulla costruzione di un teatro nazionale, il dialetto milanese di Arrighi non rappresenta un'alternativa a tale progettualità, bensì una sua declinazione problematica, uno strumento di mediazione, traduzione e, al tempo stesso, di tensione. L'adattamento della pochade *Le mal de mer* di Eugène Levassor costituisce un banco di prova per sperimentare le pratiche di riscrittura e per

mostrare le contraddizioni interne a un teatro che, pur rivendicando la propria autenticità, non rinuncia a importare modelli d'oltralpe. In questa prospettiva, il saggio di Ciprandi ridefinisce il perimetro stesso dell'idea di "teatro nazionale": lungi dall'essere un modello unitario e linguisticamente omogeneo, esso può essere definito come uno spazio plurale, denso di ibridazioni e compromessi. Significativa, in tal senso, è l'attenzione alla dimensione linguistica del vaudeville, in cui la compresenza di dialetti diversi (milanese, genovese, veneziano, napoletano), se sicuramente finalizzata alla produzione di effetti comici, nondimeno mette in scena le fratture e le negoziazioni dell'Italia postunitaria. In continuità con le altre indagini raccolte nel volume, questa lettura di *On milanes in mar* mostra dunque come la dialettica tra locale e nazionale possa essere proficua, risolvendosi in un dispositivo produttivo, capace di generare nuove tipologie di pubblico e di rinnovare le forme di rappresentazione della realtà contemporanea.

Maria Collevocchio analizza i mutamenti della scrittura giornalistica, affrontando in particolare le modalità di ibridazione tra generi discorsivi diversi, sulla base del *medium* periodico e del pubblico cui questo si rivolge. Assunto a caso emblematico quello del *Fanfulla della domenica*, il saggio si interroga sul ruolo della stampa tardo-ottocentesca quale laboratorio di sperimentazione formale, mettendo in risalto l'influenza di editori e committenti – nel caso in oggetto del direttore Ferdinando Martini – nelle scelte stilistiche degli scrittori. L'articolo si sofferma, nella fattispecie, su alcuni scritti di Paolo Lioy, uno degli autori di punta del settimanale romano, esemplificativo di questa commistione tra forme e generi. Lioy pubblica infatti una serie di brevi saggi divulgativi connotati da un taglio fortemente narrativo, talvolta articolati come veri e propri racconti. Questa contaminazione sembra investire specificamente la saggistica, e soprattutto quella di argomento scientifico o storico-erudito. Ritenuta poco accattivante per i lettori generalisti, essa troverebbe mediante gli espedienti propri della narrativa di finzione una forma efficace per raggiungere agevolmente il nuovo pubblico medio-colto, in espansione grazie ai processi di alfabetizzazione postunitari. Gli articoli esaminati si inseriscono in un fenomeno più generale di "narrativizzazione" della saggistica, funzionale all'intrattenimento. Questa strategia risponde alle esigenze del mercato editoriale e alle politiche culturali dei direttori dei periodici, che mirano a rendere la divulgazione più accattivante. Sotto questo aspetto, le istanze del mercato editoriale si conciliano perfettamente con l'esigenza di una prosa comune e accessibile all'intera popolazione dell'Italia unita. Sul piano formale, quindi, emerge una complementarità fruttuosa tra le esigenze editoriali e l'evoluzione della prosa italiana. Sul piano tematico, invece, la narrativizzazione e la finzionalizzazione di argomenti culturali e scientifici, talora ridotti a semplici aneddoti, curiosità e bizzarrie disseminate all'interno degli articoli-racconti, sono indicative di una tendenza culturale anti-positivista o, più esattamente, che prelude la crisi del positivismo, pienamente espressa all'inizio del Novecento. La scrittura giornalistica riflette così i cambiamenti culturali in atto, addirittura anticipando alcuni esiti: la scienza, da strumento di verità e progresso, diventa materia per una narrativa aneddotica, segno di una modernità ormai attraversata dall'incertezza.

Nel romanzo *Entusiasmi* di Roberto Sacchetti, Ruben Donno individua un esempio di riscrittura critica del romanzo storico risorgimentale, dal momento che viene dato ampio spazio alla rappresentazione del popolo e al rapporto tra individuo e collettività nel processo di costruzione nazionale. L'opera assume una posizione "decentrata" rispetto al modello ottocentesco canonico: *Entusiasmi* non celebra il Risorgimento, ne mostra le ambiguità ideologiche e la discontinuità tra mito unitario e realtà storica. Tutto questo trova espressione nella struttura dell'opera: rinunciando a una narrazione lineare e organica, Sacchetti adotta una forma romanzesca entropica, in cui la storia si presenta come spazio di conflitto e disarticolazione. La vicenda di Guido Torre, protagonista anti-eroico, viene eletta a portavoce dell'impossibilità dell'individuo di aderire pienamente alla dimensione collettiva. Il personaggio incarna una soggettività in crisi, schiacciata tra entusiasmo politico e disillusione, incapace di trasformare l'ideale risorgimentale in esperienza concreta. Il vero perno del romanzo è però il popolo, che smette di essere massa indistinta per divenire corpo plurale e dinamico, un'entità in movimento, mossa da attriti, divergenze, esclusioni e continue ridefinizioni. La collettività di Sacchetti si consolida, secondo Donno, tramite un processo paradossale di aggregazione per sottrazione: l'identità del gruppo si rafforza proprio espellendo o marginalizzando alcune figure, come accade a Guido, che finisce per essere escluso dal corpo sociale che pure aveva contribuito ad attivare. Un elemento centrale dell'analisi è la dimensione corale della narrazione, soprattutto nella seconda parte del romanzo, in cui la voce collettiva – della rivolta milanese del 1848 – prevale su quella del protagonista. Donno sottolinea inoltre il valore simbolico e figurativo che permea il testo, concepito dall'autore quale strumento di interpretazione della realtà contemporanea. *Entusiasmi* problematizza dunque il mito risorgimentale dall'interno, mettendo in crisi l'idea di un popolo compatto e unitario. E la figura di Guido incarna la distanza tra progetto politico e possibilità individuale, tra l'eroismo e la sua messa in discussione a vantaggio di un'identità collettiva, che passa per la disgregazione delle certezze e dei modelli tradizionali del romanzo storico.

Il contributo di Marco Borrelli conduce tra le pieghe della formazione giovanile di Sidney Sonnino. Andando alle radici del suo impegno civile, lo studioso ricostruisce la fitta rete di esperienze culturali, letterarie e artistiche che determinano la sua concezione statalizzata dell'economia. Dopo la breve parentesi diplomatica europea, Sonnino rientra in una Firenze ancora centrale nel panorama nazionale, per quanto privata del suo ruolo di capitale. Gli scritti di economia agraria e la prima inchiesta (*La mezzeria in Toscana*) mostrano già un atteggiamento metodologico preciso: l'attenzione al dato concreto, l'indagine sul territorio e la diffidenza verso le astrazioni del *laissez-faire*. La crescente ostilità tra le classi sociali viene interpretata come risultato di un'uniqua distribuzione della ricchezza e, dunque, di un determinato assetto politico. Tuttavia, sottolinea Borrelli, questo impianto teorico si alimenta parallelamente di un secondo livello formativo: quello dei circuiti culturali fiorentini, dove la politica si intreccia stabilmente con la letteratura e con le arti figurative. Il salotto di Emilia Peruzzi e i circoli mondani dell'aristocrazia cittadina sono infatti un primo polo di socializzazione intellettuale, in cui si costruiscono relazioni, reti e strumenti di

legittimazione culturale. A questo spazio si affianca, in modo complementare e quasi dialettico, l'ambiente dei Macchiaioli e dei loro luoghi di aggregazione, dal Caffè Michelangelo ai salotti privati: un mondo artisticamente militante, attento alla vita delle classi popolari. È proprio in questo difficile equilibrio tra frequentazioni aristocratiche e impegno sociale che si foggia la sensibilità di Sonnino. Ne deriva una concezione del popolo profondamente diversa da quella romantico-idealizzante: non entità astratta o massa indistinta, ma insieme di cittadini da osservare, includere e governare mediante politiche concrete, in primo luogo l'istruzione e l'estensione dei diritti. All'interno di questo quadro si colloca anche l'episodio apparentemente marginale della novella *Donna Maria*. Pur isolato rispetto al resto della produzione sonniniiana, il testo rivela infatti una transizione importante: dal registro romantico e autobiografico iniziale a una struttura narrativa più analitica, quasi scientifica, che anticipa l'atteggiamento positivista dello statista. La costruzione a incastro delle voci narrative e la ricerca razionale della verità oltre il mistero riflettono, in forma letteraria, lo stesso slancio conoscitivo che anima le future inchieste sociali. Nel complesso, il saggio valorizza la statura intellettuale di Sonnino: letteratura, arte e scienza sociale convergono in un percorso coerente, volto alla progressiva messa a fuoco del popolo come problema politico concreto, da sottrarre a idealizzazioni di sorta e da integrare in una più ampia riforma dello Stato postunitario.

Nicole Valeri si sofferma, infine, sull'allontanamento di Verga dalla retorica patriottica dei romanzi giovanili, seguendo il *fil rouge* del rapporto tra le classi popolari e il potere politico. Dopo un'allusione ai romanzi "mondani", che costituiscono una sorta di precoce palinodia della fase romantico-risorgimentale dell'autore, la studiosa si addentra nei meccanismi stessi con cui Verga rappresenta il "potere" – da quello dei Borbone a quello dei Savoia – costruendo un percorso che va dai *Malavoglia* a *Vagabondaggio*. L'indagine prende in esame un corpus vario e trasversale: dalle novelle di ambientazione siciliana e rurale ai racconti di ambientazione urbana, senza trascurare il tema militare. Nelle prime opere veriste, lo iato tra Storia e mondo subalterno è ancora leggibile entro coordinate relativamente stabili, dal momento che si fonda su fattori geografici, sociali e antropologici che rendono il potere uno spazio esterno, percepito soprattutto attraverso imposizioni concrete, quali l'obbligo di leva, le tasse, la giustizia. Nella fase successiva, pur restando invariata la prospettiva "dal basso", cambia radicalmente la natura di questa distanza. Nella raccolta *Per le vie*, la dimensione urbana non attenua lo scarto tra vita quotidiana e sfera politico-istituzionale; al contrario, lo rende più frammentato e intermittente. Le apparizioni del re o dei simboli nazionali non si strutturano in un sistema riconoscibile, emergono come presenze opache, residuali, prive di reale incidenza sull'esperienza dei personaggi. La modernità urbana, anziché avvicinare i soggetti al potere, moltiplica i punti di isolamento, dissolvendo la possibilità stessa di una narrazione unitaria della collettività. La dimensione storica perde lentamente consistenza: il Risorgimento e l'Unità diventano un'immagine indistinta, incapace di produrre senso condiviso. Anche figure come Vittorio Emanuele II e Giuseppe Garibaldi si riducono a simulacri svuotati di profondità storica e funzionali soltanto a evidenziare la distanza tra rappresentazione ufficiale e vissuto individuale. Si determina uno

spostamento ulteriore rispetto alla poetica dei *Malavoglia*: l'opposizione tra centro e periferia o tra modernità e mondo rurale produce una condizione generalizzata di alienazione. Il potere, da alterità definita, assume le sembianze evanescenti di una presenza anonima e diffusa; mentre la Storia stessa perde consistenza sotto i colpi del progressivo isolamento esistenziale "causato" dalla modernità, vincitori e vinti sopravvivono in un'irriducibile incomunicabilità.

Nel loro insieme, i saggi delineano un quadro coerente in cui la rappresentazione del Risorgimento e della prima Italia unita si configura come un processo continuo di riscrittura critica. La nazione, come entità compiuta, viene messa in discussione dal palesarsi di una nuova consapevolezza: essa è il frutto di una costruzione discorsiva instabile, prodotta dall'interazione tra letteratura, giornalismo e forme ibride di scrittura. Il filo conduttore del volume è dunque lo svuotamento di senso del discorso patriottico nazionale, che si manifesta tanto nella figura del popolo quanto in quella del potere, nelle forme comiche come in quelle realistiche, nella novella come nei testi giornalistici e teatrali. Il Risorgimento, lungi dall'essere un punto di arrivo, è piuttosto un campo di tensione permanente tra memoria, ideologia e disincanto.